

Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Antonino Mazzaglia, Giovanni Leucci & Lara De Giorgi

PRODUZIONI E INSEDIAMENTI NELLA SICILIA ORIENTALE IN ETÀ ROMANA E TARDO ANTICA

Nuovi dati dalle ricerche nell'area archeologica di Santa Venera al Pozzo (Catania)

con la collaborazione di Giovanni Fragalà & Salvatore Russo

The IBAM-CNR team has recently conducted a comprehensive research program aimed at studying the dynamics of production, distribution and consumption of roman and byzantine pottery in eastern Sicily, in particular around the ancient city of Catania. The research was also focused on the archaeological site of Santa Venera al Pozzo, near Catania, placed along the roman Via Pompeia. During last decade, three pottery kilns and many wasters were identified and dated between the 4th and 5th century AD. Recently, archaeometric analysis have established that the kilns produced the Mid Roman 1A–B amphorae, in addition to common pottery and roofing tiles. Between 2015 and 2016, the IBAM team conducted an extensive geophysical research program (Ground Penetrating Radar, Electrical Resistivity Tomography and Magnetometry) in order to identify and define the late roman workshop area. The surveys have led to the possible identification of other four kilns in the same area. It was, therefore, a very important production center which made a large volume of ceramics and amphorae for the export of Etna wine. It supplied a wide area of eastern Sicily and carried amphorae around the Mediterranean and Europe.

1. Per una ripresa degli studi di archeologia della produzione e degli insediamenti in Sicilia

La ricerca su archeologia della produzione e dell'artigianato nella Sicilia ellenistica, romana e tardo antica ha conosciuto nel corso di quest'ultimo decennio una significativa ripresa¹. Per una diversa serie di impulsi con attività che si sono andate sempre più attestando su un doppio binario: da un lato, la ripresa degli studi e la rifocalizzazione sui grandi temi della ceramologia ellenistica, romana e tardo antica inquadrati nella loro complessità, sociale ed economica, vista in un'ottica pan mediterranea²; dall'altro, una ripresa delle ricerche per la costruzione di approcci paralleli, archeologici e archeometrici, focalizzati su alcuni importanti complessi, scavati parecchi anni addietro e mai del tutto editi e che si sono rivelati fonti di informazioni importanti nella definizione di insediamenti, territori e produzioni ceramiche.

Lungo questo percorso, meritano, di essere segnalati, in particolare l'ampio lavoro portato a termine recentemente sulla ceramica africana in Sicilia³ nel quale, finalmente, dopo un periodo di assoluto buio e, soprattutto, di forte frammentazione si è riusciti a mettere insieme e ricomporre un mosaico ben definito e organico delle presenze delle ceramiche africane in Sicilia. Un lavoro che ha permesso, in particolare, di prendere in considerazione contesti vecchi e nuovi, dati inediti, utilissimi per ragionare, finalmente, in una visione complessa e non più frammentata. Un percorso innovativo che ha avuto anche il merito di aver messo insieme forze

diverse operanti nelle Università, negli Istituti di ricerca e, soprattutto, nelle diverse Soprintendenze (e Musei) siciliane che hanno dato grande disponibilità ad accedere, appunto, a dati vecchi e nuovi, risultati utilissimi per la ricerca.

Parimenti, la ripresa delle indagini e lo studio analitico di tutto il materiale (soprattutto ceramiche, ma non solo) ritrovato negli scavi del quartiere artigianale di Siracusa ellenistica e romana hanno permesso finalmente di gettare luce su un complesso produttivo straordinario dal quale sono state tratte indicazioni molto chiare sulle diverse produzioni attestate (dalla cd. ceramiche di San Giuliano, alle ceramiche a vernice nera di tradizione campana, alle possibili produzioni di importazione medio-orientale, alle ceramiche a pasta grigia, etc.) destinate al rifornimento di mercati locali e regionali⁴.

Così, lo studio di materiali è proceduto di pari passo alle analisi sul campo e allo studio ragionato di insediamenti importanti che non poche novità hanno dato alla comunità scientifica in questi ultimi anni. E' il caso, ad esempio, dell'area archeologica di Santa Venera al Pozzo, da sempre considerata un'area dalle enormi potenzialità storiche, sociali ed economiche su cui andrebbe sicuramente oggi ripensata una ripresa delle attività di scavo e documentazione, ma soprattutto, una revisione complessiva dei materiali esposti nell'*antiquarium* annesso al complesso archeologico.

L'area archeologica di S. Venera al Pozzo, posta in una strategica posizione a pochi passi dal mare e a poca distanza da un complesso urbano importante come Catania (**fig. 1**), consente di affrontare e cogliere meglio che in passato, il significato e il ruolo di una grande area artigianale, degli approvvigionamenti e, soprattutto, del rapporto, anche spa-

¹ Si segnalano, in particolare: MALFITANA ET AL. 2006; MALFITANA/FRANCO 2011; MALFITANA ET AL. 2013; MALFITANA 2013; MALFITANA/CACCIAGUERRA ET AL. 2015.

² Sul tema, da ultimo: PITTS/VERSLUYS 2015.

³ MALFITANA/BONIFAY 2016.

⁴ MALFITANA/CACCIAGUERRA ET AL. 2015.

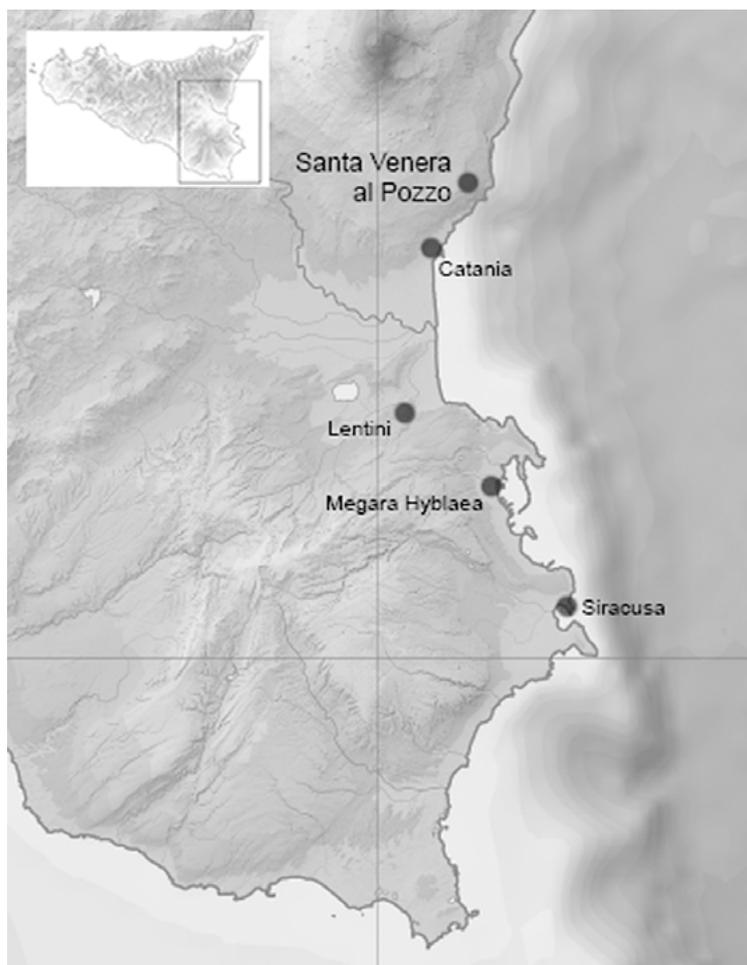


Fig. 1. L'insediamento di Santa Venera al Pozzo nel contesto della Sicilia sud-orientale.

ziale, con le aree di consumo urbano⁵. Sebbene il paesaggio antico sia stato in buona parte trasformato da processi naturali e culturali, una nuova mappatura delle testimonianze, anche nel territorio limitrofo, potrà ora consentire l'identificazione di siti e aree integrate nel complesso sistema abitativo dando conferma di livelli di prosperità che quell'area, in passato, deve sicuramente aver avuto.

Tra il 2015 e il 2016 l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR diretto da chi scrive ha avviato un

⁵ L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo, posta a circa 14 km a nord di Catania, rappresenta oggi un sito fondamentale per la comprensione delle dinamiche insediative e delle logiche che hanno regolato, nel corso dei secoli, lo sfruttamento del territorio posto lungo il medio e basso versante orientale dell'Etna, caratterizzato, appunto, da una forte vicinanza e da una stretta dipendenza topografica con la costa dove, fin dall'età greca arcaica, la presenza umana si organizzò intorno alla *polis* di *Katane*. Precise e continuate nel tempo, pur nella loro episodicità, sono le indicazioni espresse da scrittori antichi e moderni, circa la fertilità del suolo nei territori posti nell'immediato entroterra della città di Catania, destinati principalmente alla viticoltura e all'allevamento del bestiame. Cfr. STRABONE VI,2,3; *Expositio totius mundi* 551-559; FAZELLO 1558, I, 2. Il territorio in questione, alterato talvolta in modo profondo dalle eruzioni vulcaniche che nel corso dei secoli si sono avvicinate e da una pressione edilizia divenuta, a partire dal secondo dopoguerra, sempre più intensa, risente della mancanza di progetti di ricerca di ampio respiro che, mettendo a sistema i dati derivati dai numerosi rinvenimenti occasionali, costituisca la base per un'avanzamento concreto delle conoscenze attuali e per un'attività di pianificazione che scongiuri il rischio di perdite future

ampio programma di attività di ricerca nell'area archeologica grazie ad una convenzione operativa siglata con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania con il coordinamento del dott. Andrea Patanè. Sono state così pianificate approfondite indagini di diagnostica non invasiva sia all'interno del complesso archeologico, oggi ben delimitato, che nell'area circostante grazie anche ad un accurato monitoraggio aereo su volo speciale dell'Arma dei Carabinieri. L'obiettivo era quello di riprendere in mano il complesso nella sua totalità, tra visibile ed invisibile, provando a definire su una nuova carta topografica tutte le emergenze e le informazioni sulle ricognizioni (densità, etc.) anch'esse nel frattempo avviate⁶.

Il sito di Santa Venera al Pozzo, conosciuto fin dalla metà del XVII secolo, quando iniziò ad essere documentato da studiosi, viaggiatori ed eruditi locali⁷, è oggi comunemente iden-

⁶ Desidero ringraziare la dott.ssa arch. Fulvia Caffo, allora Soprintendente di Catania per aver autorizzato la convenzione; il dott. Andrea Patanè per il supporto dato. Hanno partecipato alle attività sul campo: Samuele Barone, Giuseppe Cacciaguerra, Antonino Cannata, Lara De Giorgi, Giovanni Fragalà, Mario Indelicato, Giovanni Leucci, Antonino Mazzaglia, Giusi Meli, Claudia Pantellaro, Danilo P. Pavone, Salvatore Russo, Maria Luisa Scrofani, cui si sono affiancati studenti del corso di Metodologia, cultura materiale e produzioni artigianali del corso di laurea magistrale in Archeologia dell'Università di Catania.

⁷ GRASSO 1665, 62; BISCARI 1781, 22-26; HOUEL 1782-1787; PAGNANO 2001, 72-74; 154-155.

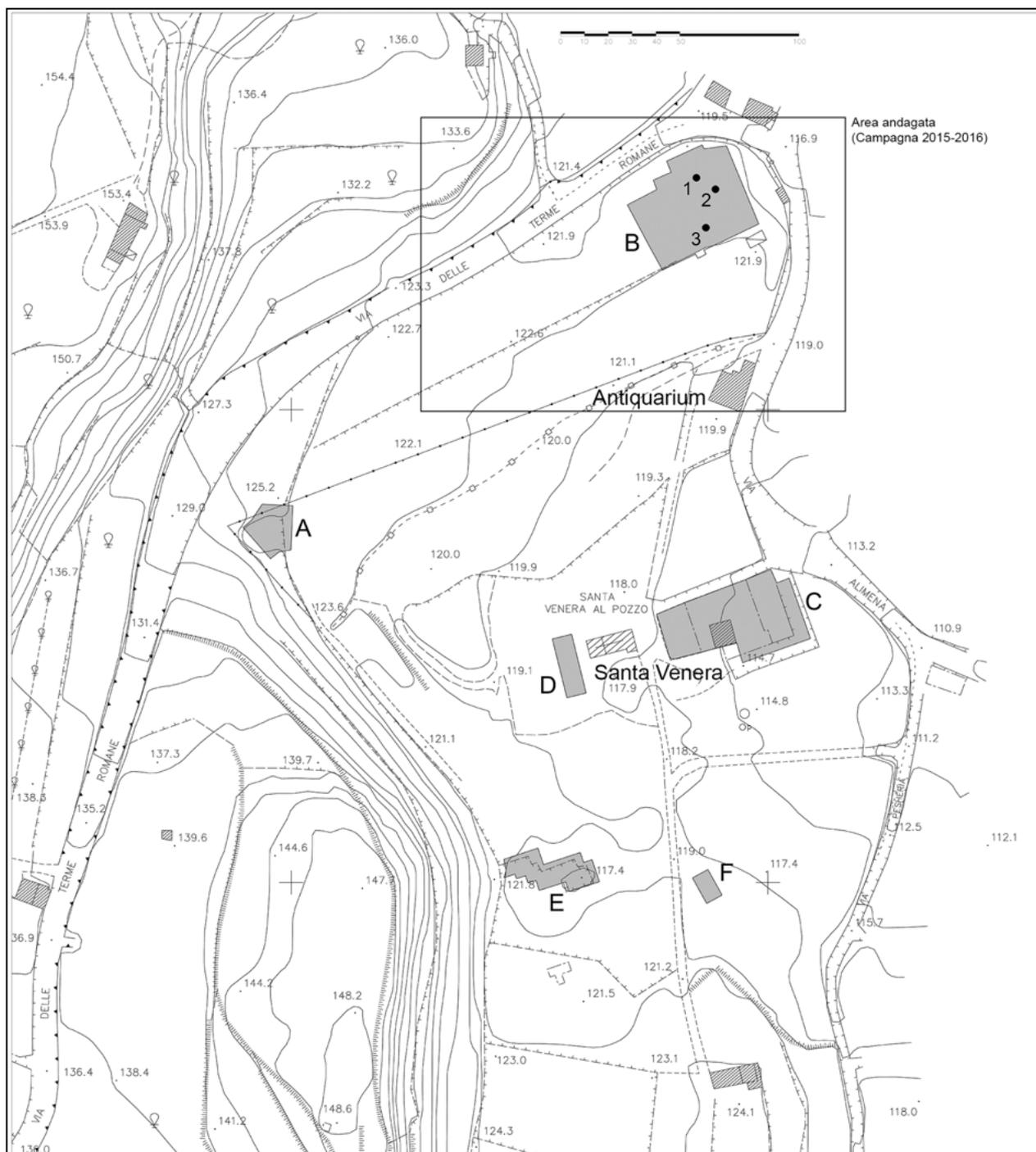


Fig. 2. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Le aree precedentemente (A–F) e le tre fornaci individuate nel settore settentrionale (1–3).

tificato con la *Statio Acium*, citata dall'*Itinerarium Antonini*, posta lungo il tracciato della *via Pompeia*, che collegava i due centri urbani di Messina e Catania⁸. Gli scavi condotti a più riprese, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, prima dalla Soprintendenza di Siracusa⁹ e poi da quella di Catania¹⁰ hanno permesso di acquisire dati importanti sulla

natura e la funzione dell'insediamento che, a partire dalla tarda età del Rame, fu frequentato, quasi senza soluzione di continuità, fino ai nostri giorni.

Le indagini, coordinate sul campo da Giuseppe Cacciaguerra e Antonino Mazzaglia, con il determinante contributo di Giovanni Leucci e Lara De Giorgi, esperti geofisici dell'IBAM, si sono così da subito concentrate in prossimità dell'area già a suo tempo indagata dalla Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Catania e, più precisamente, nel complesso abitativo che, più di altri, dimostra di avere avuto una lunga continuità di vita e di attività senza dubbio forieri di informazioni. D. M.

⁸ Il rinvenimento, poco distante dall'area di Santa Venera al Pozzo, di un bollo per tegole (v. WILSON 1979, 37) e di un'epigrafe bilingue (LIBERTINI 1922), rendono ormai certa tale l'identificazione.

⁹ SPIGO 1980–1981, 787–788.

¹⁰ BRANCIFORTI 1999, 241–148; BRANCIFORTI 2006a, 13–20.



Fig. 3. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Foto aerea del settore meridionale dell'insediamento con l'edificio termale e il tempio su podio (Foto: G. Fragalà, IBAM-CNR).



Fig. 4. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Foto aerea del settore settentrionale dell'insediamento con le tre fornaci pertinenti all'area artigianale (Foto: G. Fragalà, IBAM-CNR).



Fig. 5. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Foto aerea del settore settentrionale oggetto della ricognizione di superficie e del *survey* geofisico (Foto: G. Fragalà, IBAM-CNR).

2. Santa Venera al Pozzo: un insediamento complesso nel territorio di Catania

La topografia del sito è attualmente articolata su tre differenti settori corrispondenti a alle zone recentemente indagate (fig. 2). Il primo, posto nell'area nord-occidentale del sito, ha restituito parte di un edificio, la cosiddetta *Casa del Pithos*, utilizzato dalla metà del IV ai primi decenni del III secolo a.C. (fig. 2,A). Il nome deriva dalla presenza di un contenitore, alloggiato all'interno dell'unico ambiente che costituiva l'abitazione, e che riceveva attraverso un sistema di conduzione l'acqua proveniente da un vicino torrente¹¹.

La *Casa del Pithos* costituiva forse una parte di un abitato di età greco-ellenistica, rivenuto nel secondo settore di scavo, posto nell'area nord-orientale del sito, con il quale condivide lo stesso orizzonte cronologico¹² (fig. 2,B). I resti dell'insediamento, abbandonato intorno al 280 a.C., furono occupati entro la fine del I secolo d.C. da un vasto edificio, di cui sono stati messi finora in luce trentasette ambienti, occupanti una superficie di circa m² 1 700 e organizzati intorno ad una corte centrale. La costruzione dell'edificio, probabilmente parte di un complesso residenziale e produttivo più vasto, segna una fase cruciale dell'organizzazione del sito, in cui rientra la regolamentazione delle acque del vicino torrente, la realizzazione di una prima fase dell'impianto termale e di un piccolo edificio templare. A partire dal IV secolo d.C., all'interno di alcuni ambienti dell'edificio di età romano-imperiale fu ricavato un impianto artigianale, per la produzione di anfore da trasporto, vasellame da mensa e da dispensa e materiale da costruzione, con varie tipologie di laterizi e tegole. L'impianto era articolato su tre fornaci a pianta circolare e a tiraggio verticale e su una successione di ambienti destinati a varie fasi della produzione e dello stoccaggio dei materiali (fig. 2,B.1-3)¹³.

L'ultimo settore oggetto d'indagine è posto in un'area a sud delle due precedenti (fig. 2,C-F; fig. 3). Qui si trovano i resti un tempietto su podio, costruito in età repubblicana, e di un impianto termale, di cui si conservano ancora due ambienti a pianta rettangolare, completi dell'originaria copertura a volta¹⁴. L'impianto, costruito entro la metà del I secolo d.C. e oggetto di successivi interventi edilizi fra III e IV secolo d.C. presenta lo stesso orizzonte cronologico, che ha caratterizzato l'abitato e il successivo impianto produttivo, rinvenuti nell'area immediatamente a nord. A. M.

¹¹ Tali elementi spingono a interrogarsi sull'effettiva destinazione d'uso dell'edificio, che difficilmente può ridursi ad una mera abitazione così come, è stata interpretata fin dalla scoperta. Per la *Casa del Pithos*: BRANCIFORTI 2006b, 89-90.

¹² Al piccolo centro di età greco-ellenistica, non essendo più sostenibile la tesi che voleva vedervi l'antica *Xiphonia* citata da STRABONE (VI,1,2), è possibile attribuire il nome di *Akis*, derivato dal nome di un fiume che scorreva nelle immediate vicinanze, sulla cui identificazione è stato proposto sia il torrente Reitana, che scorreva nelle immediate vicinanze, sia l'Acquegradri, posto a poco più di due chilometri a nord-est del sito di Santa Venera al Pozzo. Per una sintesi della discussione e relativa bibliografia v. BRANCIFORTI 2006a.

¹³ BRANCIFORTI 2006b, 97-101; AMARI 2005, 473-474; AMARI 2008, 121-128.

¹⁴ Il rinvenimento da parte di L. Vigo nel 1825 (VIGO 1836, 48), di un altorilievo raffigurante una testa di Minerva, ha spinto R. J. A. Wilson (WILSON 1990, 291) a proporre una dedica dell'edificio di culto e della vicina sorgente, a tale divinità. Per il tempio: SPIGO 1980-1981, 787-788.

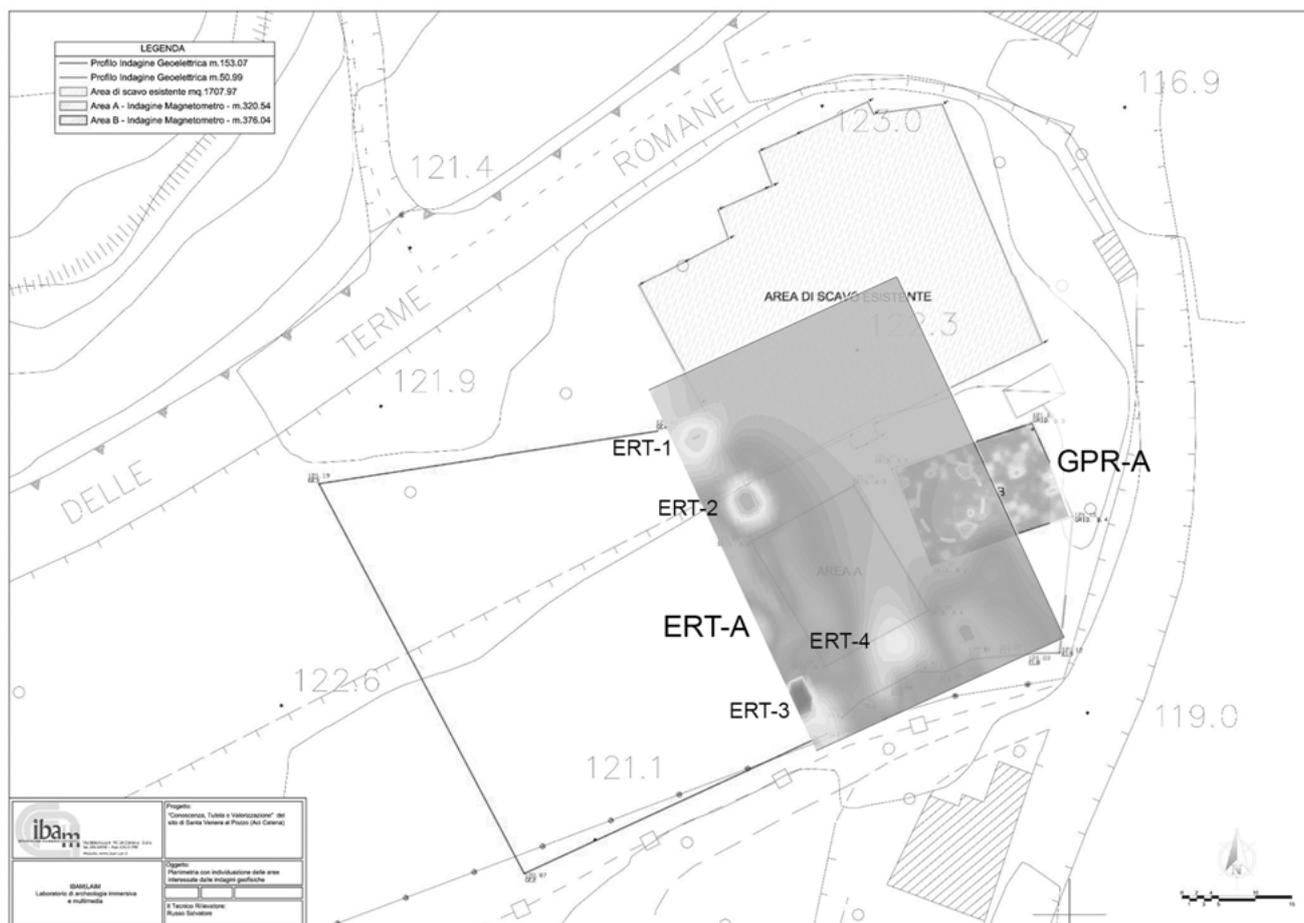


Fig. 6. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Risultati integrati del *survey* geofisico mediante metodo *Electrical Resistivity Tomography* (ERT-A) e *Ground Penetrating Radar* (GPR-A) (Elaborazione dati geofisici: G. Leucci, L. De Giorgi; rilievo topografico: S. Russo).

3. La ricognizione archeologica e le prospezioni geofisiche: per una nuova definizione dell'area artigianale di Santa Venera al Pozzo

Le ricerche sull'insediamento di Santa Venera al Pozzo sono state condotte attraverso l'integrazione di diverse metodologie di ricerca. L'obiettivo è stato quello di acquisire più dati possibili attraverso indagini non invasive, *remote sensing* e di superficie al fine di individuare elementi utili per programmare le successive fasi del progetto di ricerca. A tale scopo, è stata individuata un'area di intervento intorno al settore dell'insediamento in cui erano state già individuate le tre fornaci di tarda età imperiale (figg. 2; 4) con lo scopo di migliorare l'inquadramento topografico dell'area di produzione e di individuare eventuali nuove strutture produttive in un settore non ancora oggetto di scavo archeologico.

L'area indagata, posta nella parte più settentrionale del sito, è costituita da una vasta terrazza pianeggiante delimitata da un lato dalla strada statale e dall'altro da un lungo muro di terrazzamento da cui si domina tutta l'area archeologica (fig. 5). Un'ampia e approfondita ricognizione archeologica ha permesso di delimitare meglio l'estensione dell'insediamento antico. Le ceramiche individuate del corso del *survey* e studiate *in situ*, sebbene poco diagnostiche, appartengono ad un arco temporale compreso tra la l'età ellenistica e la tarda età

imperiale. Tra di esse si segnalano frammenti di ceramica a vernice nera, laterizi, *dolia*, coppi con orlo bombato e a superfici striata, tegole e *solenes*, ceramica comune principalmente riconducibile a ceramica da mensa e da dispensa e rarissimi frammenti di sigillata africana. L'elemento più interessante è costituito, tuttavia, dalla presenza di frammenti molto piccoli di scarti di fornace, purtroppo non diagnostici, rinvenuti anche ad una certa distanza dell'area già indagata, che potrebbero indicare la presenza di un'area artigianale forse più vasta di quella finora individuata.

In considerazione dei risultati della ricognizione, pertanto, è stata condotta un'ampia indagine geofisica in una zona non ancora indagata posta tra l'area di scavo e l'*Antiquarium*, al fine di individuare eventuali altri resti dell'impianto artigianale e di definire i limiti e le caratteristiche di questa porzione di insediamento (figg. 6-7). In relazione alla potenziale complessità dei resti sepolti, si è proceduto con l'applicazione di tre diversi metodi geofisici¹⁵: *Electrical Resistivity Tomography* (ERT), *Magnetico* in configurazione gradiometrica e *Ground Penetrating Radar* (GPR). In particolare, lo scopo di applicare il metodo magnetico in configurazione gradiometrica è stato quello di investigare la conformazione del sottosuolo sulla

¹⁵ LEUCCI 2015.

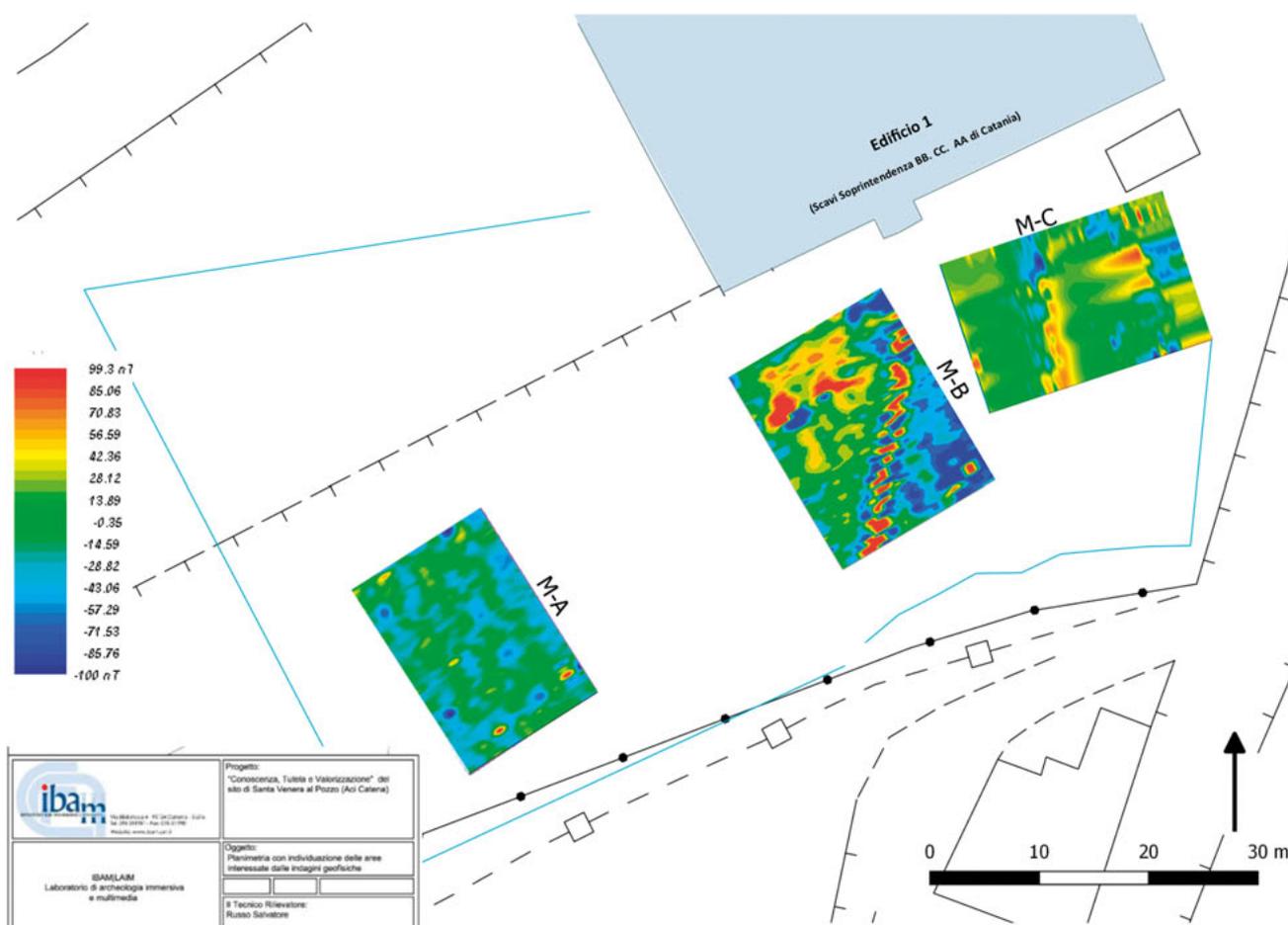


Fig. 7. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Risultati del *survey* geofisico mediante metodo *magnetico a polarizzazione indotta* (M-A, M-B, M-C) (Elaborazione dati geofisici: G. Leucci, L. De Giorgi; rilievo topografico: S. Russo).

base delle anomalie del campo magnetico prodotte dalle differenti proprietà magnetiche dei materiali presenti. Essi sono stati applicati sul medesimo settore con l'intento di ottenere il massimo risultato dall'integrazione dei tre metodi. La scelta specifica dei settori per ogni metodo, viceversa, è dovuta al diverso spazio a disposizione utile ad ottenere dei risultati soddisfacenti da ciascuno di essi.

Il *survey* condotto con il metodo ERT (**fig. 6**) è stato condotto su una vasta area (ERT-A) di m. 38 × 54, la prospezione con il metodo magnetico (**fig. 7**) è stata applicata a tre settori affiancati (M-A m. 14 × 20, M-B m. 16 × 21, M-C m. 14 × 20), mentre il *survey* con il metodo georadar (**fig. 6**) ha interessato un solo settore (GPR-A) di m. 14 × 20. L'applicazione di queste metodologie geofisiche di indagine *intra-site* hanno consentito di caratterizzare il sottosuolo e di individuare strutture di interesse archeologico.

I risultati delle prospezioni con il metodo geoelettrico, in particolare, hanno permesso di individuare quattro diverse anomalie di forma circolare/ovoidale poste a poca profondità (**fig. 6**). Due di esse (ERT-1 e ERT-2), reciprocamente distanti m. 5 ca., sarebbero localizzate presso il limite sud-occidentale dell'area di scavo, mentre le altre due (ERT-3, ERT-4), più distanti, sarebbero poste a circa m. 25 più a sud-est. L'elaborazione 3D dei risultati del *survey* geoelettrico conferma pienamente questi dati e mostra con particolare precisione le strutture circolari (**fig. 8**).

I risultati del metodo magnetico non forniscono, purtroppo, dati sull'area artigianale, ma evidenziano numerose anomalie che permettono di inquadrare il contesto in cui esso sorgeva (**fig. 7**). L'area M-A e la parte occidentale dell'area M-B hanno mostrato chiaramente strutture pertinenti ad un'area insediativa di cui è possibile riconoscere una serie di strutture murarie ortogonali che formano un complesso sistema di ambienti disposti in senso nord-est/sud-ovest. Infine, i risultati del *survey* georadar hanno mostrato la presenza di evidenti anomalie relative a strutture presenti nel sottosuolo ma non è possibile, in mancanza di scavi diretti, interpretare in maniera accurata i dati acquisiti.

G. L., L. D. G., G. C., A. M., G. F., S. R.

4. L'area artigianale di Santa Venera al Pozzo e la produzione di ceramiche nell'area etnea

I nuovi dati acquisiti sull'area artigianale di Santa Venera al Pozzo, se confermati dalle indagini archeologiche previste nel biennio 2017-2018, aprono verso uno scenario inaspettato che sottolinea l'importanza del sito come centro di produzione.

Sulla base dei dati finora acquisiti dalle ricerche precedenti, se prendiamo come punto di riferimento esclusivamente i materiali rinvenuti in stato di scarto di produzione, possiamo affermare con certezza che l'area artigianale produceva

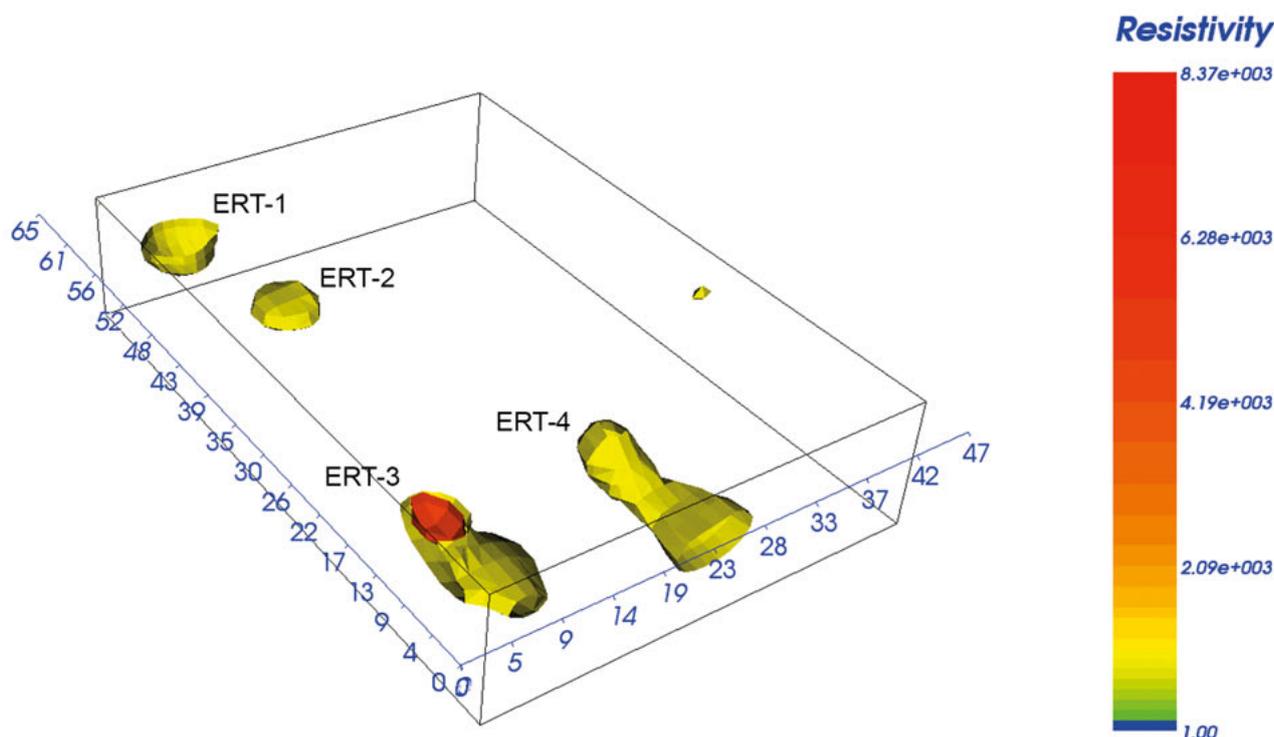


Fig. 8. Santa Venera al Pozzo (Aci Catena, CT). Elaborazione 3D dei risultati integrati del *survey* geofisico mediante metodo *Electrical Resistivity Tomography* (ERT-A).

anfere da trasporto, ceramica comune, tegole e coppi per la copertura di edifici.

La produzione di anfore da trasporto è attestata da un piccolo gruppo di scarti di fornace di alcune forme di *Mid Roman Ia Amphorae*, in precedenza ritenute un prodotto tipico dell'area tripolitana¹⁶. Le analisi archeometriche condotte in un recente studio hanno confermato che queste anfore erano certamente prodotte nell'area di Santa Venera al Pozzo e, forse, in altri centri dell'area etnea intorno a Catania. Per quanto riguarda in particolare la *Mid Roman Ia* sono state identificate tre varianti dell'orlo che scandiscono la produzione tra la fine del II/inizi III secolo e la fine del IV secolo¹⁷. Le *Mid Roman Ib*, prodotte tra il I e il III secolo d.C., presentano il medesimo impasto, ma allo stato attuale non sono stati rinvenuti scarti dal sito di Santa Venera al Pozzo.

Le ceramiche comuni prodotte a Santa Venera al Pozzo comprendono ceramiche da mensa, in particolare alcuni tipi di brocca, contraddistinte dalla base piana, senza piede, corpo ovoidale e spalla decorata con profonde solcature parallele. Si tratta, tuttavia, di tipologie molto diffuse e poco caratterizzate che non permettono di stabilire precisi confronti. Sono attestate, inoltre, alcune ceramiche da dispensa, come i catini ad orlo estroflesso caratterizzati da solchi sulla parte superiore¹⁸.

Le tegole e i coppi per la copertura degli edifici rappresentavano uno dei principali prodotti di Santa Venera al Pozzo. Gli scarti di tegole non permettono sempre l'attribuzione a particolari tipologie. Tra di esse, l'unico

tipo finora riconosciuto è quello con alto listello¹⁹. Alcuni frammenti di scarti di coppi con superficie striata, tipologia frequente dei contesti siciliani tra il V e il VII/VIII secolo, evidenziano forse l'ultima fase di produzione della fornace²⁰.

Sono stati attribuiti alla produzione delle fornaci di Santa Venera al Pozzo anche un cospicuo gruppo di laterizi e fittili da costruzione²¹ e altri tipi di anfore da trasporto²². Essi, tuttavia, non sono stati individuati come scarti ma sono stati rinvenuti come prodotti finiti scaricati nei riempimenti nelle fornaci. Questo dato, pertanto, non può essere al momento confermato e si attende la prosecuzione delle ricerche per definire meglio questo particolare aspetto.

I dati di scavo pubblicati finora hanno permesso in modo preliminare di datare l'arco cronologico di attività dell'area artigianale. Le fornaci, infatti, si sarebbero impiantate su un'area in precedenza occupata da un insediamento con una fase ellenistica, terminata nel 280 a.C. ca., e una fase posteriore, presumibilmente di età romana, ma non ben definita cronologicamente. Il dato importante è fornito comunque dal fatto che gli ambienti di questo insediamento erano già in stato di abbandono dopo la fine del III secolo d.C. quando le fornaci furono impiantate²³. La cronologia proposta in precedenza è stata definita sulla base delle tipologie delle ceramiche prodotte nelle fornaci e dei materiali rinvenuti associati ad esse. L'inizio della produzione, pertanto, è stato collocato tra gli inizi del IV secolo e gli inizi del V secolo²⁴.

¹⁶ PANELLA 1973, 470–470; RILEY 1979, 177–179 fig. 81,215–219; 82,220–221; FRANCO/CAPELLI 2014a; BONIFAY/CAPELLI 2013, 114–115.

¹⁷ FRANCO/CAPELLI 2014b, 553–554.

¹⁸ BRANCIFORTI 2006b; AMARI 2006b, 150 n. 7.

¹⁹ AMARI 2006b, 149 n. 1.

²⁰ AMARI 2006b, 149; 154 nn. 4; 14.

²¹ AMARI 2006a.

²² AMARI 2008.

²³ BRANCIFORTI 2006b, 97–101.

²⁴ Le *Sigillate Africane*, forme Hayes 32/58, 61B, 67B e 78, indicano

Se in linea generale è possibile confermare questo arco cronologico, i dati relativi in particolare alla produzione delle *Mid Roman Amphorae* che erano prodotte a Santa Venera al Pozzo potrebbe indicare un arco cronologico più ampio. Se, infatti, la produzione delle MR1a può essere fatto risalire alla fine del II/inizi III secolo, è possibile che l'inizio della produzione possa essere anticipato di almeno un secolo rispetto a quanto indicato. Allo stesso modo, la presenza delle tegole striate, che non sembrano diffondersi in Sicilia prima del secondo quarto del V secolo, sembra indicare una cronologia finale dell'attività produttiva che potrebbe superare la metà del V secolo. Si tratta, ovviamente, di linee di tendenza che potranno essere confermate solo attraverso un ulteriore apporto di dati stratigrafici e materiali. G. C.

5. Conclusioni

La ripresa delle ricerche condotte a Santa Venera al Pozzo con il preciso obiettivo di riprendere in mano il binomio «produzione/insediamenti» evidenzia, in modo sorprendente, come sistemi integrati di indagine che vadano al di là della ricerca ceramologica, possano, invece, svelare le potenzialità sinora celate di quello che può essere stato (anche per dimensioni spaziali) un importante e consistente centro di produzione ceramica della Sicilia romana. I risultati raggiunti, se confermati dalla campagna di scavi archeologici previsti per la primavera/estate del 2017, potranno rivelare ulteriormente l'importanza di questo centro e servire a delineare le fasi di vita, sviluppo e tracollo di un centro di produzione della Sicilia romana e tardoantica, strettamente connesso all'economia di un territorio ricco di risorse agrarie e fortemente legato a Catania, una città portuale che ha rappresentato uno dei centri urbani più importanti della Sicilia di età imperiale e da

chiaramente il corso del V secolo, forse la metà, come periodo di abbandono dell'area di produzione.

cui dovevano verosimilmente transitare i flussi commerciali provenienti dal fertile e vicino entroterra. Proprio il rapporto tra questo importante centro rurale e la città di Catania rappresenta un aspetto della ricerca sinora poco indagato e su cui proprio un'analisi parallela e complementare potrà rivelare in tutta la sua complessità, anche in rapporto con gli altri contesti regionali. Il centro di produzione di Santa Venera al Pozzo, infatti, si aggiunge a quelli recentemente individuati nella Sicilia sud-orientale²⁵ e va analizzato tenendo in considerazione le relazioni reciproche tra di essi e con i diversi mercati dell'area.

I recenti risultati del Programma CASR²⁶ ricordati in apertura hanno, infatti, mostrato un primo quadro dei modelli di distribuzione e consumo della ceramica africana in età romana in Sicilia che permettono di definire peculiarità microregionali in precedenza sconosciuti, grazie ad un sistema di acquisizione dei dati che ha contemplato metodologie archeologiche e archeometriche integrate applicati a contesti urbani e rurali, grandi e piccoli, omogeneamente distribuiti nel territorio. Con questa strategia in mente, la ricerca futura condotta dall'IBAM e concentrata sulle produzioni locali/regionali potrà sicuramente migliorare la capacità di acquisire dati e di interpretare le evidenze non più nel solo contesto siciliano ma soprattutto pan-mediterraneo, mantenendo alti standard di documentazione e un forte contributo dei moderni sistemi di analisi archeometrica, sempre più imprescindibile strumento di conoscenza. (DM)

daniele.malfitana@cnr.it

²⁵ CACCIAGUERRA 2011, 167; MALFITANA/CACCIAGUERRA ET AL. 2015.

²⁶ BONIFAY/MALFITANA 2016. Programma CASR, La ceramica africana nella Sicilia romana/La céramique africaine dans la Sicile romaine (Accordo CNR/CNRS Coop 21482), coordinato da Daniele Malfitana e Michel Bonifay, con il contributo particolare di Claudio Capelli, Carmela Franco e Giuseppe Cacciaguerra.

Bibliografia

- AMARI 2006a S. AMARI, A Late Roman pottery and brick factory in Sicily: Santa Venera al Pozzo. In AA. VV., *Archaeometric and Archaeological Approaches to Ceramics: Papers presented at EMAC '05. 8th European Meeting on Ancient Ceramics*, Lyon 2005 (Oxford 2006) 121–128.
- AMARI 2006b S. AMARI, I materiali in esposizione nell'Antiquarium. Sale I–II–III. In: *Branciforti 2006*, 105–183.
- AMARI 2008 S. AMARI, A late roman amphorae production in eastern Sicily. In: AA. VV., *Simposium on Mediterranean Archaeology 2005*, Università degli Studi di Chieti, 24–26 febbraio 2005 (Oxford 2008) 473–479.
- BISCARI 1781 I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (Napoli 1781).
- BONIFAY/CAPELLI 2013 M. BONIFAY ET AL., Les Thermes du Levant à Leptis Magna: quatre contextes céramiques des IIIe et IVe siècles. *Ant. Africaines* 49, 2013, 67–150.
- BRANCIFORTI 1999 M. G. BRANCIFORTI, Siti e insediamenti nella regione etnea. In: M. Barra Bagnasco/E. De Miro (a cura di), *Origini e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia, stato degli studi e prospettive di ricerca* (Messina 1999) 241–248.
- BRANCIFORTI 2006 M. G. BRANCIFORTI (ed.), *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo – Acium*, Antiquarium (Palermo 2006).

- BRANCIFORTI 2006a M. G. BRANCIFORTI, Gli interventi nell'area archeologica di Santa Venera al Pozzo. In: Branciforti 2006, 13–20.
- BRANCIFORTI 2006b M. G. BRANCIFORTI, La visita dell'Antiquarium. In: Branciforti 2006, 85–104.
- CACCIAGUERRA 2011 G. CACCIAGUERRA, Tre insediamenti ellenistici e romani nel territorio di Priolo Gargallo. In: D. Malfitana/G. Cacciaguerra (eds.), Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali – CNR (Catania 2011) 155–172.
- FAZELLO 1558 F. T. FAZELLO, De rebus siculis decadae duae (Palermo 1558).
- FRANCO/CAPELLI 2014a C. FRANCO/C. CAPELLI, Sicilian flat-bottomed amphorae (1st–5th century AD). New data on typo-chronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study. In: D. Malfitana/G. Cacciaguerra, *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Ricerche Arch. Class. e Post-Class. 2* (Catania 2014) 341–362.
- FRANCO/CAPELLI 2014b C. FRANCO/C. CAPELLI, New archaeological and archaeometric data on Sicilian wine amphorae in the Roman period (1st to 6th century AD). Typology, origin and distribution in selected western Mediterranean contexts. *Acta RCRF* 43, 2014, 547–555.
- GRASSO 1665 A. GRASSO, Le ammirande notizie della patria, vita e trionfi della gloriosa Santa Venera (Messina 1665).
- HOUËL 1782–1787 J. HOUËL, Voyage pittoresque des Îles de Sicile, de Malte et de Lipari (Paris 1782–1787).
- LA ROSA 1972 V. LA ROSA, Un rudere in via dell'Asilo ad Aciplatani (Acireale). *Mem. e Rendiconti Accad. Scienze, Lettere e Belle Arti Zelanti e Dafnici Acireale* 2/2 (Acireale 1972) 379–386.
- LEUCCI 2015 G. LEUCCI, Geofisica applicata all'archeologia e ai beni monumentali (Palermo 2015).
- LIBERTINI 1922 G. LIBERTINI, Acireale – Scoperte a Casalotto. *Not. Scavi Ant.* 5/19, 1922, 491–499.
- MALFITANA 2013 D. MALFITANA, Archeologia e archeometria della ceramica ellenistica e romana in Sicilia: per una «politica della ricerca» in direzione di nuovi progetti. In: G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.–I sec. d.C.)* (Roma 2013) 491–496.
- MALFITANA/BONIFAY 2016 D. MALFITANA/M. BONIFAY (eds.), *La ceramica africana nella Sicilia romana* (Catania 2016).
- MALFITANA/
CACCIAGUERRA ET AL. 2015 D. MALFITANA ET AL., Archeologia della produzione ceramica nella Sicilia ellenistica e romana. Primi dati dal quartiere artigianale di Siracusa. *HEROM* 4/2, 2015, 222–275.
- MALFITANA/FRANCO 2011 D. MALFITANA/C. FRANCO, «Archeologia dell'artigianato» nella provincia Sicilia. Nuove prospettive di indagine dal Roman Sicily Project. *Ceramics and trade*. In: T. Nogales/I. Roda (eds.), *Roma y las provincias. Modelo y difusión* (Roma 2011) 79–91.
- MALFITANA et al. 2006 D. MALFITANA/J. POBLOME/J. LUND, Old Pottery in a New Century: Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies. *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania, 22–24 Aprile 2004. Monogr. Ist. Beni Arch. e Mon.* 1 (Catania 2006).
- MALFITANA ET AL. 2013 D. MALFITANA/A. DI MAURO/C. FRANCO/G. FRAGALÀ, Economy and trade of Sicily during Severan period: highlights between archaeology and history. In: E. C. De Sena (ed.), *The Roman Empire during the Severan Dynasty. Proceedings of the Conference, John Cabot University, Department of Art History and Studio Arts and Department of History and Humanities, April 15–16, 2011. Am. Journal Ancient Hist.* 2013, 415–462.
- PAGNANO 2001 G. PAGNANO, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia* (Siracusa 2001).
- PANELLA 1973 C. PANELLA, Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età Imperiale. In: A. Carandini/C. Panella (eds.), *Ostia III: Le terme del Nuotatore: scavo dell'ambiente V et di un saggio dell'area*, *Stud. Miscellanei* 21 (Roma 1973) 460–633.
- PATANÈ 1992 A. PATANÈ, Insediamenti di età romana sul versante orientale dell'Etna. In: *Cronache di Archeologia* 31 (Catania 1992) 123–133.
- PITTS/VERSLUYS 2015 M. PITTS/M. J. VERSLUYS (eds.), *Globalisation and the Roman world. World history, connectivity and material culture* (Cambridge 2015).
- RILEY 1979 R. J. RILEY, The coarse pottery from Berenice. In: J. A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)* 2. *Libya Ant. Suppl.* 5 (Tripoli 1979) 91–467
- SPIGO 1980–1981 U. SPIGO, Ricerche a Monte S. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino. *Kokalos* 26–27, 1980–1981, 771–795.
- VIGO 1836 L. VIGO, *Notizie storiche della città di Aci Reale* (Palermo 1836).
- WILSON 1979 R. J. A. WILSON, Brick and tiles in Roman Sicily. In: A. McWhirr (eds.), *Roman Brick and Tile: Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire. BAR Internat. Ser.* 68 (Oxford 1979) 11–43.
- WILSON 1990 R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire* (Oxford 1990).

